

106 GAROFANI ROSSI
Velia e Giacomo, l'Antifascista

Il nostro ricordo di Giacomo Matteotti, nel centenario della sua morte, vuole essere il punto di partenza per un'analisi attenta, puntuale e scevra di ovvietà, una caparbia ricerca delle sfumature che sono scivolate via, sotto il peso di una storia per troppo tempo ignorata.

Un grande piano di lettura, un palcoscenico, una porta sul mondo interiore che, da sempre, ci aiuta a ritrovare la via maestra, il giusto percorso, la voglia di mantenere vivo il ricordo di chi, prima di noi e per noi, ha combattuto le ingiustizie ed è morto per non scalfire la pietra, il "simbolo" della verità.

Una divisione netta del palco per presentare due realtà, una con **Velia**, la **moglie**, l'altra con gli **assassini**, mentre si preparano ad eliminare chi ha osato sfidare il regime con dure parole di condanna.



106 il numero degli interventi che Giacomo Matteotti fece alla Camera, prima di venire barbaramente assassinato, è il titolo di questo atto d'accusa.

Matteotti è una figura d'uomo di una strabiliante attualità, la sua figura interpreta, oggi più che mai, la indiscussa volontà di non cedere davanti al sopruso; la sua lotta e il suo sacrificio, per un Paese libero dalle violenze fisiche e morali, restano la sua più importante eredità politica.

Era il 30 maggio 1924 quando Giacomo Matteotti intervenne alla Camera dei Deputati, per mettere in dubbio i risultati delle elezioni tenutesi il 6 aprile. I fascisti, mentre denunciava le violenze e gli abusi commessi dal Partito per vincere le elezioni, lo interruppero ripetutamente.



«Contestiamo in questo luogo e in tronco la validità delle elezioni della maggioranza. [...] L'elezione, secondo noi, è essenzialmente non valida e aggiungiamo che non è valida in tutte le circoscrizioni. [...] Per vostra stessa conferma [dei parlamentari fascisti], dunque, nessun elettore italiano si è trovato libero di decidere con la sua volontà. [...] Vi è una milizia armata, composta di cittadini di un solo Partito, la quale ha il compito dichiarato di sostenere un determinato Governo con la forza, anche se ad esso il consenso mancasse.»

“**Tempesta**”, come viene chiamato dai compagni di Partito per il carattere battagliero, ne è consapevole, perché finito di parlare, dopo aver denunciato pubblicamente l'uso sistematico della violenza a scopo intimidatorio usata dai fascisti per vincere le elezioni e contestato la validità del voto, dice ai colleghi:

«Io, il mio discorso l'ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me».

Dopo il discorso di Matteotti, Mussolini rientrò a Palazzo Chigi e disse all'Amministratore del Partito, Giovanni Marinelli, senza mezzi parole: *«Quell'uomo, dopo quel discorso, non dovrebbe più parlare...»*

Il punto di partenza della pièce viene ribaltato, prende il via dalla cronaca di un giornale del 1967: *“Un uomo muore, a 73 anni, fulminato da una scarica elettrica, mentre cambia una lampadina nella sua casa”*, quell'uomo era **Amerigo Dumini**, il capo di quel manipolo di uomini, composto da **Albino Volpi**, esecutore materiale dell'omicidio, **Giuseppe Viola**, **Augusto Malacria** e **Amleto Poveromo**, che, il 10 giugno 1924, sequestrarono e assassinarono Giacomo Matteotti.

Il lavoro teatrale scava, nella polvere del tempo, alla ricerca di **un Giacomo Matteotti diverso**, immerso nella **quotidianità familiare**, che traspare dalla fitta **corrispondenza tra lui e la moglie Velia**, con un **racconto temporalmente imperfetto**, che ci trasporta oltre la cronaca tragica di quel giugno 1924, alla ricerca di una umanità scevra da falsi sentimentalismi.

Quest'opera vuole essere **Teatro di Narrazione Civile**, attraverso un **linguaggio storicamente vero, con note verosimili**.

Una scena spoglia, nessuna morte, nessun compiacimento voyeuristico ma **tenuta della tensione drammatica**.

Le parole hanno una potenza straordinaria come i rumori della vita.

Mussolini è il burattinaio, il manipolatore, è la soluzione promossa e sponsorizzata dal Capitale, rappresenta la banalità delle idee.

«Il fascismo non è un'opinione: è un crimine». (Giacomo Matteotti)

Un **narratore**, come uno di noi, interpretato da **Gianni Masella**, evoca il racconto e, attraverso di esso, i protagonisti che "appaiono" sul palcoscenico ad aprire uno squarcio sul passato; Giacomo Matteotti è conosciuto e riconosciuto attraverso la memoria di **Velia Titta**, impersonata da **Monica Massone**, una memoria ancora mossa da tremenda commozione per la tragedia appena subita e da un senso di incondizionata dignità e fierezza quando, nell'unico momento di contatto tra i vari personaggi, affronterà **Benito Mussolini**, colui che, il 3 gennaio 1925, in un discorso alla Camera dei Deputati, si assumerà la responsabilità "politica, morale e storica" di quanto era avvenuto nel Paese negli ultimi mesi e in modo particolare del delitto Matteotti.

Dumini, Volpi e, indirettamente, De Bono, capo della Polizia, Cesare Rossi, capo Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio, Giovanni Marinelli, Segretario Amministrativo del Partito Nazionale Fascista, Filippo Filippelli, Direttore de il "Corriere Italiano", e molte altre figure implicate nell'omicidio sono interpretate dallo stesso Masella.

La pièce si caratterizza per la scrittura e la regia di ispirazione cinematografica e per il ritmo incalzante a sottolinearne la drammaticità.

L'**autore** dell'opera è il regista cinematografico e televisivo **Sergio Angelo Notti**.

La **produzione** è affidata a Quizzy Teatro di Monica Massone.

Contatti: 348 4024894, www.quizzyteatro.com,
FaceBook e Instagram Quizzy Teatro